

# GRUPPO DI SPIRITUALITA' FAMILIARE

## Il valore della “totalità” nell’unione coniugale cristiana

*Incontro di domenica 23 novembre 2008*

In apertura dell’incontro di Domenica 23 novembre 2008, Don Marco invita i presenti alla recita del salmo 23.

Sul tema della “totalità nel matrimonio”, Gabriella e Sandro propongono una loro traccia di riflessione.

*Perché parlare di totalità nel matrimonio? Perché essa trova origine nella totalità dell’amore di Dio, che vuole che marito e moglie siano dono totale l’uno per l’altra così come Lui stesso si è donato totalmente. La totalità del dono ha come prospettiva la santificazione dei due coniugi: ci doniamo totalmente solo se accettiamo di essere unica via di salvezza l’uno per l’altro.*

*Non sappiamo dire se il nostro amore è totale, ma che ci proviamo sì, questo è certo per noi come per voi, anche con fatica e con errori, ridendo e piangendo, combattendo e lasciandoci portare dall’onda dell’amore stesso, in un abbandono che risana e tranquillizza.*

*E’ difficile “darsi senza riserve e condizioni” e forse pretende che, a fianco della coppia, le relazioni con altri non siano troppo forti, o assorbenti, per privilegiare LA relazione, che poi è a tre, con Cristo che vogliamo presente tra noi.*

*Abbiamo pensato di proporre due brani, molto diversi tra loro, quali esempi di aspetti diversi del vivere la totalità. Nel primo, tratto da “Stirpe di drago” di Pearl S. Buck, la totalità è sentita come attenzione reciproca sino a desiderare, in segreto, di fare ciò che l’altro desidera, precorrendone quasi il desiderio. Il secondo, una novella scritta da Giovannino Guareschi, dal titolo “La trattoria”, a nostro avviso offre una visione della totalità coniugale vissuta come unità di pensiero e di abbandono fiducioso all’altro, perché il coniuge sa ciò che è il “meglio” per l’altro, cosa è il suo bene, cosa è la sua salvezza.*

*Questi potrebbero essere esempi di “amore totale”?*

*Ci siamo poi chiesti: che cosa, nel corso degli anni, in modi differenti, ha turbato questa tensione dell’uno verso l’altro? Per noi, sono stati un problema:*

- *Il rapporto con le famiglie di origine*
- *La relazione con gli amici*
- *Il lavoro*
- *I figli*
- *Le attività che coinvolgono uno solo dei due*

*La seconda domanda che ci pone Don Marco è sulla salvaguardia e sullo sviluppo della pienezza dell’amore donato, ed è una domanda molto impegnativa, perché impone la volontà di dire tanti “no” a ciò che non è coppia e tanti “sì” a ciò che lo è.*

*Ecco il terzo brano: come la totalità dell’amore può logorarsi sino a svanire?*

“Con l’indifferenza. E’ semplice, la più semplice delle azioni. Non fare nulla per tenere vivo l’amore...e quando a un certo momento si vuole ritrovare l’essenziale, quello che si possedeva in origine, ci si accorge che c’è il vuoto: niente...come se si fosse sperperato un immenso capitale. Allora si cerca di sostituirlo in qualche modo, magari con un altro amore, la soluzione più umana e naturale, e la si trova, immediatamente” (R. Zago, *Un treno per la Francia*).

*Valga, allora, quanto scritto dal Prof. Giorgio Campanini: “L’assolutezza del dono di sé non implica nel rapporto di coppia la passività, la ripetitività, l’acquiescenza. La totalità del matrimonio cristiano è essenzialmente creativa: in linea con la totalità stessa di Dio, che non si manifesta nella storia sempre con lo stesso stile, né attraverso i medesimi gesti. Il progetto di Dio è vario, articolato, progressivamente elaborato e gradualmente rivelato; ma anche nella totalità dei coniugi vi è questa componente di creatività, questa attitudine a vivere ogni giorno in modo diverso il rapporto di coppia, a realizzare nelle varie stagioni della vita un sempre nuovo progetto. La totalità è possibile solo se sa rivestirsi di continuo di forme nuove; se si cristallizza (se ad esempio si fissa nell’immagine giovanile dei primi anni) non riesce ad esprimersi pienamente e compiutamente. ... Abbandonarsi pienamente e totalmente all’altro non è possibile senza fedeltà; ma se ci si pone nell’orizzonte della pretesa reciprocità, se ci si dona soltanto quando si è sicuri, insieme, di se stessi e dell’altro, il matrimonio diventa una strada impraticabile. Abbandonarsi all’altro significa avere fiducia nell’altro, accettare di essere pienamente disvelati dall’altro e insieme di penetrare nelle profondità dell’altro. Occorre, per questo, non soltanto “abbandonare il padre e la madre”, ma, anche più, se stessi: in questo senso la fedeltà totalizzante è sempre un “uscire da sé”, un identificarsi con le attese e le speranze dell’altro”.*(G. Campanini, *Fedeltà e tenerezza*, Ed. Studium Roma)

*La nostra riflessione di coppia su questo tema ci ha portati a delle conclusioni che vogliamo condividere: totalità è scommettere la nostra vita a due affidandoci nelle mani del Padre, nella certezza che chi si affida nelle mani del Padre non resterà deluso. Certo, tutto questo non secondo i parametri di questo mondo, ma secondo i parametri di Dio che, lo sappiamo, non sono i nostri.*

*Vivere la totalità nel matrimonio significa tirare sempre a lucido la nostra vita coniugale, perché si possa sempre essere pronti ad accogliere Dio. E il luogo eletto perché questa accoglienza avvenga è la nostra casa, il luogo della libertà, come la chiama Chesterton, dove non vi deve essere spazio né per l’orgoglio, né per il ricatto e neppure per il dubbio: la scommessa di vita dell’uno diventa la ragione di vita dell’altro. E’ nella nostra casa che noi dobbiamo prepararci, nell’attesa del nostro Cristo. Questa preparazione deve avvenire “insieme”, con il coraggio di gettare lo sguardo “oltre”, oltre le apparenze, oltre le difficoltà, oltre il buio dentro il quale la nostra vita coniugale può sembrare talvolta immersa.*

*Il matrimonio non è un contratto che implica solo uno scambio di servizi e di favori, ma un’alleanza, che esige uno scambio di persone attraverso il quale i due diventano uno.*

Ha fatto seguito la riflessione dei presenti.

La totalità nella relazione di coppia non necessariamente crea le condizioni perché si trovi *tutto* nella relazione matrimoniale. È il caso di un coniuge che investe tutto sul lavoro, sulla cura dei

figli o su altro e così trascura l'altro, sottraendo queste energie alla "manutenzione" della relazione di coppia.

Allora, dove si possono attingere energie che aiutino a ritrovare quello che la coppia è e dove si giocano nel rapporto matrimoniale le energie più belle? Totalità è un gioco di libertà e il rischio che si corre è che non si porti *tutto* nella coppia, ma che altrove ci siano delle *riserve* alle quali l'altro coniuge non può accedere. E questo mina la relazione, che non è più quella che era in origine. Ciò che si guadagna come individuo che crede di realizzarsi, se non viene investito totalmente nella relazione coniugale, provoca, alla lunga, un fallimento della stessa.

Dal punto di vista progettuale, se non si trova più gioia a costruire assieme, ci si impegna in altre realtà, anche nel volontariato, nella parrocchia, ecc.

E' necessario riscoprire il dinamismo dell'amore, suggerisce Don Marco, soprattutto al tempo della maturità, perché non ci siano indifferenza e stanchezza e sia possibile custodire la dimensione della totalità l'uno nei confronti dell'altra. Ci si deve ricordare che la dimensione della nostra umanità ci porta a *fare i conti* con il peccato, la fragilità, la stanchezza, l'egoismo; in una parola, con i nostri limiti. Si deve allora vigilare perché tutto ciò, irrompendo nel rapporto a due, non ci faccia riconoscere lo scarto tra la semplice *intenzione* ad un amore totale e *totalità piena*, vissuta nel quotidiano.

Per il prossimo incontro, viene proposta la lettura del brano del Vangelo di Marco 10, 17-31 ("Il giovane ricco").

# GRUPPO DI SPIRITUALITA' FAMILIARE

## Il valore della “totalità” nell’unione coniugale cristiana

*Incontro di sabato 13 dicembre 2008*

Don Marco propone di pregare la seconda parte del salmo 118 per introdurci alla riflessione su “la totalità dell’amore” secondo il Vangelo.

Il tema della totalità verrà ora visto secondo il messaggio biblico: l’invito è a custodire le parole di Dio, a meditare tutti i suoi precetti con una ricerca fatta con la totalità del cuore, per non lasciar cadere nulla della legge del Signore.

Sul brano del Vangelo di Marco (cap. 10 , 17-31, episodio del giovane ricco), si propone una *lectio* condivisa, lasciando risuonare in ciascuno di noi la Parola in relazione alla nostra esperienza di coppia.

Ne escono alcune considerazioni:

- la totalità che vuole il Signore da noi come deve essere? Come riguardare il tema della ricchezza: in relazione ai soli beni fisici o non piuttosto anche in relazione ai beni interiori?
- Fondamentale nella coppia è la ricchezza delle relazioni.
- Chi possiede beni terreni più difficilmente riesce a seguire Dio a differenza di chi non possiede nulla, ma Gesù dice che nulla è impossibile a Dio quindi anche chi ha delle ricchezze può salvarsi. Chi lascia le ricchezze per seguire il Vangelo, riceverà, insieme a persecuzioni, cento volte tanto.
- Il giovane ricco ha fatto tutto bene per avere la vita eterna, gli mancava solo una cosa: vendere tutto e darlo ai poveri per seguire Gesù: totalità significa allora, in una relazione affettiva di coppia, spogliarsi di tutto per amare l’altro/a.
- Seguire l’altro/a è una vocazione che è propria del matrimonio: quella di amare l’altro/a. Il giovane ricco se ne va triste perché non ha capito che la vera ricchezza è quella di rispondere alla chiamata di Gesù. Forse anche le coppie che “scoppiano” non capiscono che cosa veramente è l’amore totale nel matrimonio.
- “Vieni e seguimi”: non vuol dire essere pecore, ma liberarsi da tutte le cose che allontanano l’uno dall’altra e viceversa.
- La libertà di fare ciò che uno vuole impedisce l’unità della coppia, fa venir meno l’amore.
- Ci si salva insieme o ci si dannava insieme.
- La famiglia d’origine non deve interferire con una nuova coppia; deve rispettare la nuova coppia.
- Che cosa fare per seguire Gesù? Ci si deve staccare dai beni, dalla famiglia d’origine e i coniugi devono mettere in conto che non sono singoli, ma sono una carne sola, e ciò che decidono riguarda entrambi.

Don Marco , cogliendo lo spunto dalle riflessioni delle coppie presenti, riprende il tema di fondo che è quello della chiamata, della vocazione, della sequela di Gesù per rileggere questo brano della Parola di Dio alla luce del matrimonio.

La scelta che la coppia cristiana fa è quella di seguire Gesù: è la scelta del credente. Le modalità con cui accade l'incontro con Gesù sono varie.

“Vendi tutto” è la condizione per seguire Gesù; è la condizione di liberarsi da tutto ciò che limita. Non perché ciò che si sta facendo sia male, ma perché, per esempio, il progetto solo individuale di matrimonio, pensato dall'uno o dall'altra, è di inciampo alla vita a due.

Il voler perseguire un sogno personale, con la prerogativa di riuscire a farlo capire all'altro/a piano piano, realizzando la trasformazione in corso d'opera, porta necessariamente al logoramento del rapporto di coppia e poi allo scontro con l'altro/a. Il giovane del Vangelo è ricco, ma di una ricchezza pericolosa, si sente a posto e non è disponibile ad accogliere l'invito di Gesù a seguirlo.

Autosufficienza e autoreferenzialità sono modalità pericolose. Chiedere però insieme a Gesù che cosa si deve fare rispetto ai figli, al denaro, ...e ascoltare insieme la sua risposta, non solo ci aiuta a metterci in gioco assieme, ma ci permette di essere entrambi veramente partecipi della vita a due.

In ogni stagione del rapporto di coppia, “lasciare tutto” è davvero un percorso di spogliazione costante.

In modo provocatorio, Gesù dice che è difficile entrare nel regno dei cieli ed i discepoli sono sconcertati: allora, chi si salva? Gesù dice che la strada per seguirlo non è difficile: è impossibile per gli uomini, ma non per Dio. Il matrimonio cristiano è impossibile; agli uomini, ma non a Dio. Di questo si deve chiedere la grazia tutti i giorni.

Gesù ha reso possibile il lasciare tutto: ha reso possibile questo matrimonio, il nostro matrimonio.

Chi rischia poco, raccoglie poco.

Don Marco, a conclusione dell'incontro, lascia quale ricordo e proposta di riflessione, una poesia di Tagore:

R.Tagore - Poesia del mendicante e del re

*Ero andato mendicando d'uscio in uscio  
lungo il sentiero del villaggio,  
quando il tuo cocchio dorato  
apparve in lontananza  
come un magnifico sogno  
e mi chiesi chi fosse  
questo Re di tutti i re!*

*Le mie speranze crebbero, e pensai  
che i brutti giorni fossero passati,*

*e rimasi in attesa di doni non richiesti,  
di ricchezze profuse da ogni parte.*

*Il tuo cocchio si fermò vicino a me.  
Mi guardasti e scendesti sorridendo.  
Sentivo che infine era arrivata  
la fortuna della mia vita.*

*Poi, all'improvviso,  
mi stendesti la mano  
chiedendo: " Che cos'hai da darmi? "  
Quale gesto regale fu il tuo!  
stendere la mano a un mendicante  
per mendicare!*

*Rimasi indeciso e confuso.  
Poi estrassi dalla mia bisaccia  
il più piccolo chicco di grano  
e te lo offersi.*

*Ma quale non fu la mia sorpresa  
quando, finito il giorno, vuotai  
la mia bisaccia per terra e trovai  
un granellino d'oro  
nel mio povero mucchio!*

*Piansi amaramente e desiderai  
di aver avuto il coraggio  
di donarti tutto quello che avevo.*